

A Torino il pm aveva chiesto 24 anni. Sentiti Vialli e Caricola: hanno ammesso di consumare spinelli

Padovano condannato a 8 anni

L'ex calciatore del Cosenza ritenuto un trafficante di droga: «Sentenza ingiusta»

di DAVIDE PETRIZELLI

TORINO - Era il bomber di scorta della Juve che, negli anni Novanta, dominava in Champions League. Ma adesso Michele Padovano, 45 anni, una carriera fatta di tanti gol anche con le maglie di Genoa, Napoli e gli esordi nelle file del Cosenza, rischia di passare un lungo periodo in carcere.

Il Tribunale di Torino lo ha condannato a otto anni e otto mesi di reclusione con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. «Una sentenza clamorosamente ingiusta - dice lui, preannunciando appello - ma continuerò la battaglia per dimostrare la mia innocenza». Padovano è stato assolto, con la formula «per non avere commesso il fatto», dall'accusa formulata dal pm Antonio Rinaudo (che aveva chiesto una condanna a 24 anni) di essere stato il finanziatore dell'organizzazione internazionale che trasportava tonnellate di hashish dalla Spagna all'Italia all'interno di tir che, sulla carta, avrebbero dovuto trasportare soltanto arance. Per il Tribunale, l'ex bomber è stato soltanto un componente dell'associazione.

«Ma non mi basta - dice l'ex calciatore, subito dopo la lettura della sentenza - perché io non ho fatto nulla se non fidarmi di un amico d'infanzia, al quale avevo prestato dei soldi». Si tratta di Luca Mosole, 45 anni, che con la stessa sentenza è stato condannato a 15 anni di reclusione, sempre per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Era proprio con Mosole che Padovano parlava a telefono di consegne di cavalli, senza sapere che gli investigatori lo stavano intercettando. Secondo il pm si trattava con certezza dei carichi di droga dell'organizzazione. «Invece - ha ribattuto l'avvocato Paolo Davico Bonino, legale di Padovano, durante il procedimento - quei cavalli c'erano davvero e sono stati consegnati. L'unica droga che il mio cliente ha visto è qualche spinello che ha fumato insieme agli ex compagni di squadra della Juventus Gianluca Vialli e Nicola Caricola», che a loro volta avevano ammesso questi episodi durante il dibattimento. «Anche se mi avessero dato solo sei mesi - ha detto Padovano - non sarebbe stato giusto perché non ho com-



Michele Padovano

messo alcun reato, ma così hanno proprio esagerato».

Padovano ha sempre detto di avere fiducia nella giustizia, anche se «a causa di questa vicenda - ha concluso - non ho più avuto contatti col mondo del calcio, in cui spero di tornare una volta chiarito tutto».

LA DENUNCIA

«Ha responsabilità nel caso Bergamini...»

Lo sfogo del papà di Mark Iuliano: «È colpevole, riforniva mio figlio»

di FRANCESCO MOLLO

COSENZA - La notizia della condanna di Padovano è stata commentata, su Facebook e senza mezzi termini, da Alfredo Iuliano, il padre di Mark Iuliano, l'ex difensore della Juventus e della nazionale. «Padovano è colpevole: riforniva anche i calciatori della Juventus, tra cui mio figlio. È stato devastante» ha scritto ieri il padre del calciatore cosentino che dopo aver vissuto cinque spettacolari stagioni con la Vecchia Signora nel 2008 risultò positivo alla cocaina e venne squalificato per due anni.

«Mio figlio stimava Padovano - ha scritto ancora il padre del calciatore che è tornato a giocare in prima categoria - anche perché quando era bambino era il suo idolo nel Cosenza. Quando gli fece l'assist in coppa campioni e Padovano segnò di testa, Mark toccò il settimo cielo. Il suo affetto era purtroppo mal riposto. Ma sono decine e decine - continua nei suoi messaggi Alfredo Iuliano - i calciatori vittime dello spaccio di Pado-



Alfredo Iuliano, papà di Mark

vano». «E resta ancora aperta la sua responsabilità sul caso Bergamini» ha aggiunto, infine, Iuliano.

Certo, forse è superfluo sottolineare che si tratta delle parole di un padre amareggiato per la sorte del figlio; parole che sono tutte da dimostrare.

Anche il riferimento alla vicenda di Denis Bergamini, compagno di squadra di Padovano nel Cosenza, morto il 18 novembre 1989. Ma una cosa è già certa: all'epoca i due calciatori erano amici fraterni; condividevano la stanza e il tempo libero. Ed è Padovano una delle ultime persone con cui Bergamini si mostrò preoccupato, incupito nel viso dopo una telefonata ricevuta nella stanza del motel Agip dove il Cosenza era in ritiro; è stato l'ultimo con cui parlò prima di mettersi in macchina con la ex fidanzata e finire morto sulla strada battuta dai traffici calabro-pugliesi, all'altezza di Roseto Capo Spulico. Ufficialmente suicida sotto l'autocarro che trasportava mandorline - è una pura coincidenza ma la droga di questa vicenda che ha coinvolto l'ex attaccante della Juve veniva portata in giro nascosta in autocarri che trasportavano arance - ma dietro questa verità che non convince si aprono scenari che - per ora è pura coincidenza - somigliano molto a quelli tracciati dal procuratore torinese.

Partito venerdì per Roma per presentare la tesi di laurea, ma il gps del cellulare lo collocava nella città ligure

Ragazzo sparito, si cerca a Genova

Ancora nessuna notizia del 26enne di Vibo Valentia Resvan Antonio Costa

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Ore di comprensibile apprensione sta vivendo la famiglia del 26enne vibonese Resvan Antonio Costa del quale si sono perse le tracce lo scorso venerdì sera. Il giovane il cui padre nella vita svolge la professione di commercialista, il 9 dicembre scorso è salito nella Capitale per ultimare la consegna della tesi di laurea in Economia e commercio presso l'università Luiss, che avrebbe dovuto discutere questovenerdì.

In base a quanto è stato possibile apprendere sarebbe partito con il telefono quasi completamente scarico e senza carica batteria. Ha continuato a dare notizie di sé fino alle sera di venerdì, intorno alle 22,00, dopo aver mandato il sms della buona notte alla fidanzata

Maria Teresa. Da quel momento in poi si sono perse le tracce ed è scattato l'allarme.

La sua scomparsa, come riportato nell'edizione di ieri, è stata denunciata sabato scorso dai familiari, proprio il giorno in cui sarebbe dovuto tornare a casa a Vibo Valentia con il treno delle 12,00. Ma da quel convoglio Resvan non è mai sceso. I suoi congiunti, non vedendolo apparire, hanno iniziato a chiamarlo al cellulare.

Dall'altro capo dell'apparecchio, però, solo la segreteria che segnalava come il telefonino fosse spento o il proprietario irraggiungibile in quell'istante. Ma quel momento si è protratto ancora per molte ore gettando nell'angoscia il padre, la sua fidanzata e tutti gli amici. Tuttavia già da ieri qualche novità è iniziata a circolare circa il destino del

26enne: dalle tracce telefoniche risulta, infatti, che si trovasse nei pressi di Genova proprio intorno alle 22 di venerdì, ora di ricezione del suo ultimo messaggio, mentre quale ora prima sembra si fosse in quel di Milano.

La notizia della sua scomparsa si è immediatamente propagata anche sul più noto social network del mondo, Facebook, che ha fatto da cassa di risonanza. Nel giro di pochissime ore si sono moltiplicati in modo esponenziale gli appelli corredati dalla foto del giovane vibonese. Il mondo internauta si sta, quindi, mobilitando per cercare di fornire informazioni utili alla famiglia di Resvan.

Per l'occasione, inoltre, i suoi amici hanno anche creato un gruppo sul popolare social network "Resvan Costa (ritorna)". Tutti uniti, dunque, per cercare di rintracciare, con ogni mezzo possibile, il giovane 26enne di Vibo Valentia.



Resvan Antonio Costa

Ultimo sms
la buonanotte
alla fidanzata

Serra San Bruno. Una diciottenne finisce in ospedale, l'altra arrestata per tentato omicidio

Lite tra ex amiche finisce a coltellate

di MIRKO TASSONE e BRUNO VELLONE

SERRA SAN BRUNO - E' lunga ed interminabile escalation di fatti di cronaca quella che, da qualche tempo, sta fusteggiando la cittadina della Certosa. L'ultimo episodio in ordine di tempo, risale alla serata di ieri, quando, nel centralissimo corso Umberto I, una ragazza diciottenne, Ramona Cirillo, originaria di Fabrizia, è stata colpita alla schiena da una coltellata sferrata da una ventiduenne Angela Dominelli di Soriano. Erano passate da poco le diciannove, quando, a poche decine di metri dal viale che conduce in direzione della Certosa bruniana, secondo una prima sommaria ricostruzione, sarebbe scoppiato un vivace alterco tra la vittima e l'aggressitrice. La lite, però, è ben presto degenerata, a tal punto che Angela Dominelli armata di un coltello da cucina, si è scagliata contro la vittima assestandole un fendente alle spalle. La ragazza, accasciata al suolo, è sta-

ta tempestivamente soccorsa da un equipaggio del 118 che l'ha trovata riversa in una pozza di sangue. Giunta all'ospedale Serra San Bruno, alla donna, che verserebbe in pericolo di vita, è stato riscontrato una ferita all'emitorace sinistro e un versamento polmonare. Impossibilitati ad intervenire, dopo aver prestato le cure del caso, i sanitari hanno disposto il trasferimento nel capoluogo di regione dove è stata sottoposta ad intervento chirurgico. Contemporaneamente alla macchina dei soccorsi è scattata quella delle forze dell'ordine che hanno tratto in arresto la responsabile nella quasi flagranza del reato. L'intervento tempestivo dei Carabinieri al comando del Capitano Stefano Esposito Vangone, la cui caserma sorge a poche decine di metri dal luogo dell'accaduto, ha permesso, dopo alcune ricerche, di trarre in arresto l'ac-

coltellatrice, fermata nei pressi della frazione Savini di Soriano. Molto probabilmente compiuto l'insano gesto la Dominelli si è data alla fuga cercando di guadagnare la strada di casa. A notarla sfrecciare in direzione Soriano è stata una pattuglia dell'Aliquota Radiomobile dei Carabinieri di Serra che una volta informati dalla centrale dell'accaduto si sono precipitati ad arrestarla presso l'abitazione mentre era ad allontanarsi con l'autovettura del padre. L'accoltellatrice è stata quindi arrestata con l'accusa di tentato omicidio aggravato dalle lesioni gravissime ed è trasferita presso la Casa Circondariale di Castrovillari nel reparto femminile. A far scattare la reazione potrebbero essere stati altri progressi tra le due giovani donne, un tempo amiche, che quindi sarebbero sfociati nell'accoltellamento.

La rissa
avvenuta
in centro



Il presidio ospedaliero di Serra San Bruno